

IL PETROLIO SOTTO I 50 DOLLARI AL BARILE

Il rallentamento oltre le previsioni dell'economia statunitense nel primo trimestre, con un tasso di crescita del 3,1% che si raffronta al 3,5% delle previsioni ed al 3,8% del trimestre precedente, ha avuto come conseguenza ieri quella di un'ulteriore discesa dei prezzi del petrolio, sotto i 50 dollari al barile.

A New York la quotazione ha toccato un minimo di 49,80 dollari, livello più basso dal 14 aprile scorso, per poi risalire fino a 50,15 dollari, pur sempre in ribasso del 2,8% rispetto a mercoledì.

Proprio l'altro ieri, in ogni caso, il prezzo del petrolio aveva registrato una vistosa frenata, con una contrazione del 5%, a sua volta da porre in

relazione con l'andamento superiore alle aspettative delle scorte statunitensi.

Sempre a New York ieri il prezzo della benzina è sceso del 4,7%, a 1,469 dollari al gallone, con la conseguenza che per la settimana in corso le quotazioni sono diminuite complessivamente dell'11%. Sulla piazza di Londra, il prezzo del Brent è calato inoltre di 74 cents, ossia dell'1,4%, a 51,55 dollari al barile.

Il rallentamento dell'economia statunitense, in concomitanza con i dati positivi sull'evoluzione delle scorte, ha pesato quindi sui prezzi, che hanno segnato un vistoso ridimensionamento, anche se il livello attuale è tuttora particolarmente elevato, appunto attorno ai 50 dollari.



HERA-META, LA FUSIONE PUÒ ATTENDERE

All'assemblea di Hera, la multiutility che ha messo insieme Bologna e la Romagna, doveva arrivare l'annuncio dell'accordo per l'integrazione con Meta, la multiutility modenese dato l'altro ieri ormai per fatto dal presidente Giulio Sapelli (nella foto a fianco). Invece non solo quell'annuncio non c'è stato, ma nell'assemblea che ha approvato il bilancio ed il nuovo cda di Hera, di Meta non si è proprio parlato.

«Stiamo discutendo e quando si discute vuol dire che c'è ancora qualcosa da chiarire», ha detto Vidmer Mercatali, sindaco di Ravenna (5,8% del capitale) al termine dell'assemblea. Sergio Cofferati, sindaco di Bologna e maggior azionista con il 18,2%, è stato ancora meno

loquace dribblando le domande dei giornalisti. Difficile dunque capire che cosa ha bloccato l'annuncio dell'accordo e la diffusione dei termini del protocollo di intesa che deve fissare il peso del nuovo socio (Meta ha un fatturato pari al 22% di quello attuale di Hera che nel 2004 ha avuto un giro di affari di 1,639 miliardi di euro) e la nuova governance della società che ieri ha rinnovato il consiglio di amministrazione.

Il presidente di Hera, Tommaso Tommasi di Vignano, ha minimizzato i contrasti. «Aspettiamo ancora la luce verde - ha aggiunto - ma credo sia questione di qualche giorno, non di mesi. A volte mettere cinque o sei sindaci attorno a un tavolo non è facile».



consumi

IL CENACOLO visto da Dario Fo

Ritratto d'autore

in edicola il vhs con l'Unità a € 12,90 in più

economia e lavoro

IL CENACOLO visto da Dario Fo

Ritratto d'autore

in edicola il vhs con l'Unità a € 12,90 in più

La grande paura delle imprese

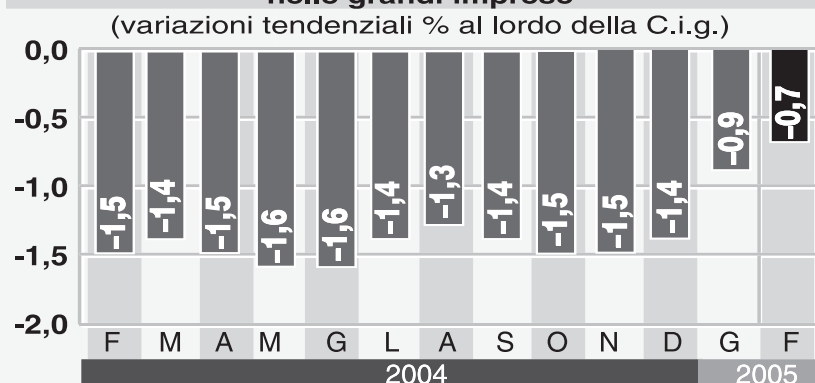
Italia ultima per competitività. Boom della cassa integrazione. Oggi la trimestrale: pil fermo all'1,2%

Bianca Di Giovanni

ROMA «La produzione industriale ristagna da 4 anni. In nessun altro Paese europeo, Regno Unito a parte, si è registrata una così accentuata e prolungata contrazione. La produzione risulta sostanzialmente piatta per tutto il primo trimestre di quest'anno». Ancora. «Il Pil è di poco superiore all'1%, circa un punto percentuale in meno rispetto alla performance degli anni Ottanta e Novanta». In questo quadro il clima di fiducia delle imprese è ai minimi storici, e quello delle famiglie ha ripreso a diminuire a marzo dopo un temporaneo recupero a febbraio. Il rischio che si profila in prospettiva è la stagnazione, bassa crescita associata ad alta inflazione.

Questo l'ennesimo allarme lanciato da Confindustria in un dossier sulla competitività elaborato dal centro studi di Viale dell'Astronomia e presentato ieri al direttivo dell'associazione alla presenza del ministro Letizia Moratti. Uno scenario inquietante a cui si affiancano gli ultimi numeri sull'occupazione, giunti sempre ieri dall'Istat: in febbraio 14mila posti in meno nelle grandi imprese rispetto all'anno scorso, e l'emorragia sale a 15mila per l'intero settore industriale. In più, aumenta la cassa integrazione. Tutti disfattisti, sia la Confindustria che l'Istat? Per il presidente del consiglio forse sarà così, visto che ieri, a margine dell'intervento in Senato, ha ribadito che sui conti pubblici «non c'è nessun allarme». Silvio Berlusconi ha confermato che la Trimestrale sarà presentata oggi in consiglio dei ministri, ed ha rilanciato l'idea di un Dpef e una manovra 2006 anticipati. non si sa bene né come, né perché, visto che la legge di bilancio richiede dati aggiornati, tanto che in ottobre di solito si rivedono le stesse stime del Dpef. Ma tant'è, al premier serve imprimere un po' di adrenalina almeno nelle parole. La realtà è tutt'altra cosa. Le indiscrezioni indicano un Pil per quest'anno fermo all'1,2% (dal 2,1% indicato solo 4 mesi fa). Quanto al deficit, si

L'OCCUPAZIONE NELLE GRANDI IMPRESE



INDUSTRIA E SERVIZI A CONFRONTO

Variazioni tendenziali % dell'occupazione al lordo della C.i.g.

INDUSTRIA	Mese	SERVIZI
-2,9	Febbraio 2004	-0,5
-2,9	Marzo	-0,3
-3,0	Aprile	-0,4
-3,1	Maggio	-0,4
-3,0	Giugno	-0,6
-2,8	Luglio	-0,3
-2,6	Agosto	-0,4
-3,0	Settembre	-0,2
-2,9	Ottobre	-0,4
-2,8	Novembre	-0,5
-2,2	Dicembre	-0,7
-2,0	Gennaio 2005	0,0
-2,0	Febbraio	+0,1

Fonte: ISTAT

IL BILANCIO DEI POSTI DI LAVORO

Persi a febbraio 2005 rispetto a febbraio 2004 14.000 in totale

INDUSTRIA 15.000 posti di lavoro persi

SERVIZI 1.000 posti di lavoro creati

annunciano tre scenari, tutti in peggioramento rispetto al 2,7% del Pil indicato in Finanziaria. Quello più ottimista parla del 2,9%, quello intermedio del 3,2% (un peggioramento dovuto esclusivamente alla minore crescita) e infine il 3,5%, nel caso si computi anche la revisione sui trasferimenti alle Ferrovie. In realtà tutti e 3 questi scenari

appaiono ottimistici, visto che parecchie misure della Finanziaria non sembrano realizzare in pieno gli obiettivi previsti, tanto che alcuni osservatori prefigurano un deficit vicino al 4%, un punto in più della soglia imposta da Maastricht. Quanto al debito, nella trimestrale si indicherà al 105,6% del Pil, appena due decimi di Pil in meno. In

incontri ravvicinati

TREMONTI E VISCO

I tempi restano difficili per l'ex superministro e neo vicepremier Giulio Tremonti. Dopo la *rentrée* è stata spumeggiante, non c'è che dire. Con quella *boutade* (*boutade?*) sulle spiagge ha fatto parlare di sé tutto il circo mediatico. E non solo: ha anche lanciato il suo avvertimento all'attuale inquilino di Via Venti Settembre, Parafasando Luigi XIV (che dovrebbe piacere al Colbert post-moderno), è come se avesse detto: l'economia sono io. Tanto che il giorno dopo, ecco la ricetta sulla deflazionalizzazione degli aumenti salariali. Tutto buttato lì, senza una cifra, senza una copertura. La cosa stavolta ha infastidito Domenico Siniscalco, che già sente il terreno mancarsi sotto i piedi. Tanto che il «ministro soffocino» avrebbe chiesto la protezione dell'altro vicepremier, Gianfranco Fini. Davvero che tutto cambi perché tutto resti immobile: la squadra sembra proprio la stessa che nel torrido luglio del 2004 difese il Superministro creativo dallo studio di Quintino Sella. Finirà così anche stavolta? A Tremonti sarebbe già arrivato un richiamo dei colleghi di partito. Sotto forma di consiglio che suona più o meno così: non ti immischiare troppo nelle questioni di altri (cioè Siniscalco). Ma quali sarebbero le sue competenze? Non lo si è ancora capito bene. Alcuni scommettono che si occuperà di una sua passione: le privatizzazioni. In particolare della partita Rai, e magari di quella delle Poste già annunciata dal premier. Peccato che la materia sarebbe sempre sottratta al suo successore Siniscalco. Il neo vicepremier comunque sembra aver abbandonato i suoi abituali modi ruvidi. Addirittura è riuscito a non replicare nulla all'ipotesi avanzata da Gianfranco Micciché sul sud. Per il Mezzogiorno meglio i casinò che le banche, ha detto il nuovo ministro per le politiche di coesione. Evidentemente il vicepremier non si aspettava un azzardo (è il caso di dirlo) di questa portata. Il minimo che si può osservare sulla proposta che proprio il tavolo della roulette è uno dei metodi più diffusi per riciclare denaro di dubbia provenienza. Proprio quello che serve a sud... Ma Tremonti è stato zitto, evidentemente ha deciso di ascoltare i consigli del suo partito. Tanto che oggi sembra pronto a mostrare il suo volto più amichevole a chiunque incontri. È successo anche ieri alla Camera, dove ha salutato anche il suo antagonista Vincenzo Visco tendendogli la mano. Non accadeva da circa 15 anni. Miracoli dei governi bis? O di quelli da spiaggia?



Giulio Tremonti Claudio Onorati/Ansa

b. di g.

preparazione c'è poi il «pacchetto» fiscale da inserire in finanziaria. Berlusconi sembra riaprire la partita Ire (appoggiato dal consulente Renato Brunetta), che sembrava chiusa in favore dell'Irap. Il sottosegretario Giuseppe Vegas rilancia l'ipotesi di una armonizzazione delle aliquote sulle rendite. Ma la materia è ancora tutta da studiare.

Sullo sfondo resta la diagnosi impietosa fornita dal dossier di Confindustria. Il rapporto accenna ad alcuni rimedi per il breve e per il lungo termine. Eccoli. «La moderazione salariale e l'aumento delle ore lavorate sono un necessario strumento per fronteggiare la perdita di competitività», scrivono gli esperti di Viale dell'Astronomia lanciando un segnale alla prossima - difficile - riapertura dei tavoli sul rinnovo dei contratti. Quello dei metalmeccanici in primis. Per Confindustria, insomma, il costo del lavoro resta una leva strategica, nonostante il fatto che «il costo del lavoro orario italiano - scrive in Centro studi - risulta inferiore alle principali economie europee, ad eccezione di Spagna e Portogallo». L'Italia si posiziona tuttavia tra i Paesi a più alto cuneo fiscale (differenza tra retribuzione lorda e netta), che nel nostro Paese raggiunge l'83% (80 in Finlandia, 75 in Olanda, 60 in Spagna). In ogni caso anche questa voce è più «pesante» in Francia (93%) e Germania (108), Paesi che in questi anni hanno migliorato il loro export, a fronte di un crollo italiano.

Se si resta al costo del lavoro, la partita con i Paesi emergenti è persa in partenza. Con lo ro, le nuove «tigri» asiatiche e il «dragone» cinese, la partita da giocare è su tutt'altro terreno: quello della conoscenza e della ricerca. Anche qui il quadro della Penisola è desolante: restiamo il fanalino di coda tra i maggiori Paesi Ocse in fatto di popolazione laureata in diverse fasce d'età. Quanto agli investimenti in conoscenza, l'Italia superava solo il Portogallo e la Polonia nel 2000. Nel biennio 2002-2003 gli investimenti pubblici in ricerca e sviluppo sono stati pari all'1,1% del Pil, contro una media Ue del 2%.

La Commissione europea ha deciso di avviare l'inchiesta sulle importazioni di nove categorie di prodotti. Preoccupato il Wto: trovate un accordo

Bruxelles lancia la sfida al tessile «Made in China»

MILANO La Commissione europea ha lanciato formalmente l'inchiesta sulle importazioni dalla Cina di nove categorie di prodotti. Si tratta di t-shirt, pullover, camicie, calze lunghe e corte, pantaloni da uomo, cappotti per donna, reggiseni, lini o filati e tessuti in lino. La decisione sarà pubblicata oggi sulla Gazzetta ufficiale Ue. L'inchiesta, che ha carattere informale, durerà due mesi dopodiché si potrà aprire l'inchiesta formale e, in mancanza di misure da parte cinese, entro tre mesi si potranno stabilire misure difensive.

L'inchiesta informale e poi quella formale possono sfociare nella decisione di imporre misure di salvaguardia al termine di un processo che durerà cinque mesi. Nella migliore delle ipotesi la Cina deciderà autonomamente di ridurre le importazioni.

Se non dovesse accettare le richieste europee, scatta l'inchiesta formale al termine della quale la Cina deve accettare di limitare per un anno le esportazioni alla media dei primi dodici mesi dei 14 precedenti l'inchiesta informale maggiorate del 7,5%. Se non lo farà, Bruxelles lancerà immediatamente la procedura per le restrizioni quantitative.



Operai cinesi al lavoro in un'industria tessile

Foto di Michael Reynolds/Ansa

L'importazione di prodotti tessili nei primi tre mesi dell'anno ha superato per alcuni prodotti anche il 500% rispetto ai primi tre mesi del 2004. Di qui l'allarme per la rottura brutale in alcuni mercati Ue.

Ieri anche il governo spagnolo ha inviato alla Commissione europea una lettera con la quale chiede il ricorso alla procedura

di urgenza nei confronti dell'export cinese, che implica - se accettata - l'accorciamento del processo a soli tre mesi (consultazione formale non preceduta da consultazione informale).

Sono così quattro i paesi: oltre alla Spagna ci sono Italia, Francia e Grecia. La Ue è divisa: tredici paesi sono a favore di una

procedura «corta», dodici più la Commissione europea contrari. In quest'ultimo fronte spiccano i nordici (tendenzialmente più liberisti in materia di commercio e comunque non colpiti dalle importazioni tessili cinesi) e la Germania, preoccupata per i possibili effetti ritorsivi di Pechino sulle imprese tedesche stabilite in territorio cinese,

a cominciare dalla Volkswagen. Del fronte più «duro», a parte l'Italia che ha ancora una industria tessile relativamente forte (2,5 milioni di addetti), spiccano due grandi paesi dell'Est: Polonia e Ungheria.

Bruxelles in ogni caso ha messo sotto osservazione una lista di altri prodotti cinesi i cui flussi sta monitorando attentamente per verificare che non ci siano «andamenti anomali e tali da provocare rotture di mercato», ha indicato il portavoce del commissario al commercio Peter Mandelson, che ha confermato la linea prudente invitando gli industriali del settore a mantenere posizioni realistiche: anche Bruxelles teme ritorsioni cinesi per industrie e interessi finanziari europei in Cina.

Da parte sua il Wto teme un'escalation nello scontro tra Italia e Cina sul boom delle esportazioni tessili cinesi e invita Bruxelles e Pechino a negoziare. «Se c'è un modo di risolvere questa disputa - ha detto il portavoce del Wto Keith Rockwell - troviamo». «Due mesi non bastano per valutare la situazione» ha aggiunto, riferendosi alla decisione di Bruxelles di avviare un'inchiesta di 60 giorni per valutare l'aumento delle importazioni tessili cinesi.

SERVIZIO SANITARIO REGIONALE EMILIA ROMAGNA Azienda USL di Bologna

Via Costituzione, n. 29 - 40124 Bologna TEL. 0516534811 - Fax 0515584923

ESTRATTO DEL BANDO DI GARA

L'Azienda U.S.L. di Bologna indice ai sensi del D.Lgs. 157/95 e successive modificazioni e integrazioni, una procedura accorciata la seguente gara: Licitazione privata per l'affidamento del servizio di gestione, manutenzione, informatizzazione, magazzino (temporaneo), consegna e ritiro a domicilio degli assistiti per disabili, per un importo complessivo presunto annuo di Euro 288.000,00 IVA inclusa, biennale, lato unico, da aggiudicarsi secondo l'art. 28, comma 1, lett. b) del D.Lgs. 157/95 e successive modificazioni.

Per le modalità di applicazione e la documentazione da presentare si rimanda al bando integrale di gara che sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e sulla Gazzetta Ufficiale della CEE la cui spedizione è avvenuta il 28/04/2005.

Termine garantito di accettazione per la presentazione delle domande di partecipazione è il giorno 17/05/2005 entro le ore 12, pena la non ammissione.

Per informazioni, ovvero per il ritiro di copia integrale del bando, le Dite interessate possono rivolgersi al Servizio Acquisti - Via Garibaldi 12 - Bologna - tel. 0516079512, fax 0516079588, e mail servizio.acquisti@uslbo.org.it.

Il bando di gara integrale è reperibile su www.uslbo.org.it.
Il Direttore del Servizio Acquisti
Dott.ssa Rosanna Campa